

concilio V, che li condannò, e promisero obbedienza alla sede apostolica. Ottenuta da essi la ritrattazione, furono restituiti alle lor sedi. Ma o fosse simulata la ritrattazione, o la seduzione dei suffraganei cangiasse Severo, ben presto questi ritornò ai primi errori. Anzi, a lavarsi in faccia de'suoi suffraganei dell'onta della ritrattazione fatta in Ravenna, convenne con essi in Maran, ed ivi nuova ritrattazione fece, non già più dell'errore, come in Ravenna avea fatto, ma della verità. Poco sopravvisse Pelagio alla liberazione di Severo, e, plaudente il mondo tutto, gli fu sostituito Gregorio, decorato col nome di *Magno*, e venerato dalla Chiesa come santo. Una delle prime cure di Gregorio fu quella dello scisma, di cui egli stesso si era tanto occupato sotto il suo predecessore, mentre consta, che l'ultima lettera di Pelagio, intitolata *libro* per la sua ampiezza e per la estensione delle dottrine in essa contenute, era parto della sapienza di Gregorio stesso.

Siccome poi egli pur sotto il suo predecessore avea provato quanto a vantaggio delle cose ecclesiastiche giovasse la cooperazione della imperiale autorità, scrisse a Maurizio imperatore di Oriente, acciocchè volesse comandare a Severo ed ai suoi di portarsi a Roma, ove in concilio sarebbero dileguati tutti i dubbi che offuscavano la loro mente. Maurizio, acconsentendo alle esortazioni di Gregorio, fece la intimazione a Severo ed a' suoi suffraganei. Non si può dire quanto agramente fosse sentita una tal nuova dagli scismatici, massime da Severo. Assoggettarsi ad un concilio a cui presiedesse il romano pontefice in Roma, era lo stesso che prepararsi ad una certa condanna. Di nuovo si radunarono, e libratì diversi consigli, quest'uno scelsero per lo migliore, di aggirare cioè parte coi cavilli, parte colle adulazioni il poco istruito imperatore, e ridurlo così a ritirare il temuto ed aborrito comando.

Ma siccome diverse erano le condizioni dei supplicanti, si stabilì, che diverse foggie si adottassero di scrivere all'imperatore. A Severo, per la ritrattazione già fatta in Ravenna, si avveniano forme più riserbate. Agli Istriani, sudditi dell'imperatore, coraggiosa sì, ma rispettosa rimostranza. Ai vescovi della Venezia, non più